

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2022

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2021 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- GABRIELE MURESU, «Cred'io ch'ei credette ch'io credesse». *Sulla dicotomia personaggio/poeta nella «Divina Commedia»* 325
- REMO L. GUIDI, *Non si è Umanisti perché si citano di continuo i classici. Il caso di fra' Bernardino Busti* 335

Note

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Il binomio politica e religione nella «Ragion di Stato» di Giovanni Botero: la nuova «institutio principis» per conservare lo Stato* 366
- GIORDANO RODDA, *Tra «natura» e «benigno lume»: Tassoni, «RVF 7» e la polemica sul libero arbitrio* 384
- FELICE BONALUMI, *Un sacerdote illuminista: «Un curato di campagna» di Carlo Ravizza* .. 397

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 412 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 419 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 441 - Quattrocento, a c. di F. Furlan e G. Villani, pag. 456 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 482 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 511 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 538 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 547 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 558 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 575 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 582 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi, pag. 606

dica affondi che entrano a pieno diritto nel commento al poema. Si tratta di un terreno di indagine nuovo su cui, scrive M. a p. 176, vi possono essere ancora nuove tracce da seguire, sebbene non servisse a Marino un vero e proprio repertorio descrittivo di questo genere di feste. Ciò che importa è che M. ricavi da libri come questi quali fossero le «direttive dell'encomio» (p. 177), per dare al poema che glorifica la madre reggente e parimenti il figlio il giusto equilibrio di struttura e d'ideologia. In questo senso M. rilegge anche l'episodio del dono dello scudo a Fiammadoro, con la rappresentazione delle future gesta di Luigi XIII, correggendo le pur illuminanti ipotesi di Cherchi in merito e ricorrendo ai confronti encomiastici per Maria spesi nei canti precedenti, dove è additata come mecenate ma soprattutto come regina della pace e della sottile diplomazia del matrimonio franco-asburgico. In questo Marino anticipa il sontuoso programma figurativo di Rubens del Luxembourg per Maria (e in particolare le osservazioni sono per il 14° quadro dedicato allo scambio delle principesse di Bayonne a confronto con *Adone*, X 204-206, entrambe opere figlie della «costellazione encomiastica, punteggiata da spettacoli, caroselli e “feste di carta”» (p. 203).

L'ultimo capitolo, *Balletti tassiani*, comincia indagando la cultura italianizzante in Francia. La fortuna figurativa di Tasso per i magnifici arazzi nei castelli, la *Liberata* best seller senza cedimenti, con imitazioni e continuazioni in prosa continue, la ricca fortuna della pastorale (per cui l'opera di Marino più letta e imitata in Francia è comunque la *Sampogna*): tutto questo confluisce nel laboratorio sontuoso dei *ballet de cour*, intermedi carichi di valore allegorico e legati direttamente alla comunicazione del potere. La fascinazione tassiana è evidente in *La délivrance de Renaud* e *Grand ballet du Roi sur l'aventure de Tancredi en la forest enchantée*, due balletti agiti da Luigi XIII tra il 1617 e il 1619 proprio allo scopo di dichiarare la sua azione politica contro la madre reggente, sostenuti dalle macchine e dalla scenografia di Tommaso Francini, fiorentino (su cui M. fornisce notizie e riflessioni importanti anche per la storia dello spettacolo). Nel corpo del poema mariniano, è il c. V ad essere interessato da queste vicende spettacolari (ma già P. M. Vesco nel 2007 aveva restituito realtà scenica alle ottave

mariniane) e M. riflette sugli intermezzi offerti ad Adone, trovando consonanze con quelli dell'*Idropica* già menzionati, raccontati da Folino nel 1608, ma anche con i balletti del 1617 e del 1619 parigini, da cui M. avrebbe derivato l'invenzione del grande palco rotante. Ugualmente dalle suggestioni di Francini deriverebbero le fontane del canto III, del giardino di Venere, dal momento che Francini ne aveva dato prova architettonica nella villa di Pratolino, oltre che sulla scena parigina. E proprio quella villa toscana era oggetto di un inno della *Polimnia* incompiuta, poi confluito nel poema. M. infine ricorda il c. IX, interamente dedicato alla «fontana» di Apollo, ricca di ardite descrizioni idrauliche: anche in questo caso è l'esperienza della vista di Marino a contare, forse a Villa d'Este a Tivoli, combinata col modello dello *Stato rustico* IX-X dell'Imperiale. Infine, l'ultima connessione che M. intercetta tra il poeta e le feste parigine concerne il 1619 e la relazione sul balletto di Tancredi scritta da Grammont, conoscenza mariniana fin dal 1608. Le conclusioni di questo libro innovativo ne conseguono. «Da un lato, in termini di poetica, la distanza tra l'*Adone* e i balletti del 1619 rimane incolmabile» (data la differenza sull'uso delle fonti classiche perpetrate nei balletti e nel c. IV del poema), «dall'altro lato, però, nella prospettiva della storia della cultura, Marino si rivela parte di una rete di contatti, omaggi e scritture che abbraccia anche le “feste di carta” del 1619» (p. 294), possedendone Marino una copia pubblicata nel *Mercur*. [Simona Morando]

LAURA QUADRI, *Una «fabula mystica» nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le «Estasi» (1609-1611)*, Firenze, Olschki, 2020, pp. 320.

Con questo ampio e documentato saggio, Q. offre un prezioso contributo che arricchisce il già fecondo ambito di studi sulla mistica secentesca, nel quale la figura di Maria Maddalena de' Pazzi assume un ruolo di indubbio rilievo. Il volume è principalmente incentrato sull'analisi della prima biografia organica della religiosa, la *Vita della veneranda Madre suor Maria Maddalena de' Pazzi*, composta da Vincenzo Puccini, confessore e go-

vernatore del monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli. È questa un'opera altamente significativa per varie ragioni, in primo luogo perché testimonia l'immediata ricezione dei manoscritti delle *Estasi* di Maddalena che, sebbene pubblicati solo nel Novecento, non erano evidentemente ignoti in epoca secentesca. È doveroso inoltre rilevare che il saggio di Q. non si limita ad analizzare la *Vita* di Puccini, ma offre altresì un'ampia riflessione sia sul pensiero e l'esperienza mistica di Maddalena sia sul contesto culturale e religioso dell'epoca.

Alcune informazioni fondamentali vengono offerte già nelle pagine introduttive, nelle quali Q. precisa che esistono due redazioni dell'opera di Puccini, elaborate tra il 1609 e il 1611. Se la prima edizione assume i contorni di una biografia, quella del 1611 si trasforma invece in un'antologia di testi maddaleniani, «aggiungendo alle due sezioni dell'edizione precedente quattro ulteriori parti che raccolgono estratti più ampi delle *Estasi*» (p. VII). Il valore peculiare dell'edizione del 1611 è riconducibile infatti alla fusione tra il percorso dedicato al pensiero di Maddalena de' Pazzi – ricavato dai brani tratti dalle *Estasi* – e quello incentrato sul resoconto biografico. Quindi, mentre lo scopo sotteso all'edizione del 1609 sembra riguardare la proposta di un modello di perfezione comportamentale, due anni dopo diventa centrale l'individuazione di una sistematicità nel pensiero della mistica.

Dopo le pagine introduttive, i sette capitoli analizzano approfonditamente le questioni messe in campo dalla lettura dell'opera. Anche se l'attenzione del lettore viene costantemente incanalata verso la figura di Maddalena, la studiosa non manca di fornire utili informazioni su Vincenzo Puccini (cap. 1) e sui destinatari della *Vita* del 1609 (cap. 2); a questo proposito, si deve notare che le dediche «al lettore devoto» si rivolgono a un pubblico medio, quindi l'intera opera sembra essere pensata per un lettore che «deve lasciarsi istruire ed educare dalla vicenda maddaleniana» (p. 36). Uno spazio molto significativo viene inoltre riservato alla ricostruzione dell'elaborazione dell'opera. La genesi della *Vita* si deve inquadrare, in primo luogo, nell'ambito di un progetto comune che vede impegnato Puccini accanto alle monache. L'esistenza di questa collaborazione appare evidente nei primi capitoli dell'opera, per i quali la fonte di

riferimento si può individuare in un testo biografico su Maddalena de' Pazzi noto come *Breve Ragguaglio*, «commissionato da una monaca nel 1598» (p. 49). Il terzo capitolo risulta incentrato su un confronto tra la biografia scritta da Vincenzo Puccini e i manoscritti originali, che consente di porre in evidenza alcuni temi fondamentali, come l'importanza dell'ascetismo, che nel passaggio da *Ragguaglio* alla *Vita* di Puccini del 1609 assume una crescente profondità. Uno snodo ineludibile è quello collocato nel capitolo quarto, nel quale vengono presi in esame i contributi della spiritualità domenicana e di quella gesuitica, entrambe assai presenti e influenti a Santa Maria degli Angeli. Complessivamente i capitoli centrali sviluppano la trattazione di alcuni concetti imprescindibili per la comprensione del percorso, come testimoniano le «parole chiave» che emergono nei titoli: ascetica, mistica, passione, purificazione, Spirito Santo e grazia (con lo Spirito Santo che diventa il protagonista dell'edizione antologica del 1611). L'analisi approfondita di questi concetti accompagna il lettore fino all'ultima parte del volume, dove Q. prende in considerazione i rapporti dell'opera con il contesto religioso e culturale di quegli anni, inevitabilmente influenzato dalla grande figura di Teresa d'Avila. La studiosa sottolinea infatti come, proprio in un periodo così significativo per la «questione carmelitana», venga proposta la figura di un'altra mistica «che doveva anzitutto incarnare un modello di santità adeguata alla temperie postridentina» (p. 283). Il rapporto dialogico tra questi fenomeni, pur individuando indubbie differenze e distanze, consente altresì di riconoscere notevoli punti di contatto. È d'altra parte però altrettanto importante sottolineare che il percorso biografico e mistico di Maria Maddalena de' Pazzi ricostruito da Puccini intende proporre una figura nettamente autonoma rispetto al caso teresiano.

Proprio l'esistenza di diversi punti di contatto tra il pensiero della santa spagnola e quello di Maddalena consente di far emergere come, «ancor prima che la pietà italiana incontrasse quella del Carmelo riformato spagnolo» (p. 295), gli stessi temi di riflessione di Teresa avessero attraversato anche l'esperienza di Maria Maddalena de' Pazzi; di conseguenza, il progetto di Puccini si può considerare come il tentativo riuscito di porre all'at-

tenzione del panorama religioso e culturale del XVII secolo il caso italiano di una mistica tutta fiorentina.

In una fase della storia religiosa che ben presto verrà popolata da molte esperienze caratterizzate dallo stile teresiano, l'opera di Puccini rappresenta così il contributo del Carmelo non riformato, supportato da gesuiti e domenicani, alle esperienze mistiche secentesche. [Myriam Chiarla]

ROBERTA FERRO - FRANCESCO ROSSINI, «Non in marmi ma in carte»: *inediti sonetti in morte di Livia d'Arco (Marino, Achillini e Strozzi Il Giovane)*, «Studi Secenteschi», 2020, LXI, pp. 3-34.

Gli autori ricostruiscono in questo saggio il progetto del mausoleo poetico in onore di Livia d'Arco, parzialmente eretto da alcune delle più fulgide personalità letterarie tra fine Cinquecento e inizio Seicento. La nobildonna mantovana, versata nella musica e nel canto, entrò a far parte del Concerto delle Dame patrocinato da Margherita Gonzaga presso la corte estense a Ferrara, insieme a personalità come Laura Peperera e Anna Guarini, anche se le testimonianze della sua attività artistica si perdono progressivamente dopo la devoluzione del Ducato allo Stato della Chiesa nel 1597. Figura di rilievo nel *milieu* letterario la corte di Alfonso II, la d'Arco si recò in prima persona a visitare Tasso a Sant'Anna, guadagnandosi la sua stima e riconoscenza, immortalata nei componimenti a lei dedicati nelle *Rime* del sorrentino, che danno origine a una fortunata vena improntata sui giochi paronomastici basati sul cognome della nobildonna (l'"arco amoroso"), con la quale si cimenteranno anche Angelo Grillo e Cesare Rinaldi. Dopo la morte di parto di Livia nel 1610, la marchesa Livia Obizzi Turchi dà vita al progetto, destinato a rimanere incompiuto, del "tempio" in versi dedicato alla nobildonna precocemente scomparsa; al di là della mancata realizzazione dell'iniziativa, significative rimangono le relative tessere rintracciate dagli studiosi e qui analizzate, sia con testi poetici altrove editi di Marino, Ottavio Rinuccini, Fulvio Testi, allora appena diciassettenne, sia con gli inediti, che gravitano intorno alla figura di Giovanni Battista Strozzi il Giovane.

Proprio alcuni suoi scambi epistolari con il congiunto Alfonso Strozzi, genero di Livia Obizzi Turchi, consentono di tratteggiare più compiutamente la costruzione del progetto commemorativo e di riportare alla luce quattro sonetti inclusi nel carteggio a mo' di *exempla* da parte dello stesso Alfonso Strozzi: due di Marino, di cui uno (*Allor che più credea di spoglie carco*) del tutto inedito e l'altro, *L'arco che sostenea (piangete Amanti)*, già conosciuto ma in queste lettere riportato in una versione ancora acerba; e due sonetti, entrambi inediti, di Achillini, *Or ch'atra notte la mia ninfa opprime* e *Fura breve ora e freddo marmo serra*. Concludono il saggio i quattro sonetti di Giovan Battista Strozzi – che, a sua volta, si occupò di coinvolgere nel progetto Giovanni Ciampoli e Antonio Querenghi – dedicati a Livia d'Arco e mai pubblicati, *Se largo pianto sovra 'l Po si sparse, Non adornò la mia terra Dea, In queste nubi degl'umani errori e Il Ciel che 'l tutto con mill'occhi vede*. [Giordano Rodda]

ALESSANDRO CORRIERI, *Una prima ricognizione del lessico dello «Stato rustico» di Giovan Vincenzo Imperiale*, «Studi Secenteschi», 2020, LXI, pp. 35-87.

Il saggio svolge un'analisi lessicale dello *Stato rustico* di Giovan Vincenzo Imperiale allo scopo di individuare le principali fonti del poema, di isolare le invenzioni linguistiche e di valutare la loro incidenza nella tradizione letteraria immediatamente successiva.

Lo spoglio è stato condotto su un campione di 391 lemmi che sono stati raffrontati con 35 opere della letteratura italiana precedente allo *Stato rustico* e messi a confronto con diversi autori secenteschi, tra cui Chiabrera, Marino e Brignole Sale. Le voci sono state suddivise in cinque categorie. Nella prima, dedicata alle forme della tradizione italiana da Dante al Cinquecento, sorprende come la quantità dei lemmi che trovano riscontro in Boccaccio sia doppia rispetto a quella di matrice dantesca, mentre la seconda, relativa ai preziosismi classici, conferma l'incidenza della cultura antica nell'orizzonte letterario imperialesco. Le tre sezioni di questa categoria riguardano nel dettaglio le voci greche e latine rare attestate da Ariosto in poi, i classicismi